Rileggiamo La Pira. Sul conflitto Israele-Palestina e la Pace



di Antonio Lovascio · Ci vuole davvero fede per sperare che venga accolta l'incessante supplica di Papa Francesco e sia posta fine "alla follia di una guerra mondiale combattuta a pezzi"; all'ultimo massacro che si sta consumando a Gaza dopo il brutale, orrendo attacco dei

terroristi di Hamas ad Israele con l'uccisione e la cattura di 250 ostaggi, tra cui molte donne e bambini inermi: non ci sono parole e lacrime sufficienti per le vittime innocenti di entrambi i fronti. Anzi: di tutti i fronti. Davanti ad un'Onu impotente, incapace di mettere in atto perfino aiuti umanitari; ai Grandi della Terra che più tali non sono e partecipano pure loro attivamente alle guerre soprattutto per interessi propri, ad un'Europa che marcia in ordine sparso non trovando una linea condivisa di Politica Estera Comunitaria e uno spirito collettivo di solidarietà, l'unico canale diplomatico che agisce con credibilità ed autorevolezza è quello vaticano, ispirato dalla Missione della Chiesa in difesa della vita e dei più elementari diritti di ogni persona, implorati ogni giorno da Bergoglio.

Quando parlano le armi tutto è difficile, ma in queste giornate buie non dobbiamo smettere di pensare per il Medio Oriente, per l'Ucraina e per l'Africa, strade diverse dalla contrapposizione violenta. Per quanto riguarda la vasta storiografia del lungo conflitto israelo-palestinese possiamo ad esempio trovare spunti interessanti da documenti in parte inediti raccolti in archivi europei e mediorientali, nella monumentale aggiornatissima biografia in tre volumi curata da Giovanni Spinoso e Claudio Turrini, nelle altre ultime opere dedicate dalla Fondazione a Giorgio La Pira, il "sindaco santo" già proclamato Venerabile da Papa Francesco, un "profeta del Novecento" che da Firenze tanto si è speso in missioni di pace, alcune andate a buon fine, altre meno fortunate. E che per Israele e la Palestina aveva coniato non a caso il motto "Due popoli, due Stati", tessendo relazioni tra arabi, palestinesi e israeliani in modo nuovo, attraverso la profondità del lungo periodo, che precede il 1947-49 (la fondazione dello Stato e la Nakba), e che diventa più complessa con l'inasprirsi del conflitto nei successivi quando organizza in Palazzo Vecchio i Colloqui del Mediterraneo. Analizzando la ricca corrispondenza di La Pira, la rete dei collaboratori, i tanti interlocutori lungo quasi mezzo secolo, come ha scritto Marco Roncalli si ha un quadro esatto della tessitura lapiriana. Dai pontefici del suo tempo (Pacelli, Roncalli, Montini), a noti leader del mondo arabo ed ebraico, come Nasser o Arafat (di cui fu il riconoscere il necessario coinvolgimento nei negoziati),- i re Hussein di Giordania o Hassan del Marocco, David Ben Gurion o Moshe Dayan o Golda Meir, ai quali La Pira scriveva che «Israele è un punto essenziale nella teologia della storia». Oppure personaggi come Divo Barsotti o Jean Danielou, René Habachi o Martin Buber o André Chouragui. Da gueste lettere inviate in tempi diversi si ricostruisce il percorso di un giovane Professore pronto a palesare subito dal 1930 la sua distanza da ogni totalitarismo e da ogni pratica discriminazioni; di un giurista che sulla sua "Princìpi" faceva tornare il sintagma caro a Pio XI «unità del genere umano». Il profilo di un uomo vicinissimo agli ebrei

fiorentinial tempo della persecuzione edopola Liberazione (quando fu nominato presidente dell'Ente comunale di assistenza), nella creazione della sezione fiorentina dell'Amicizia ebraico-cristiana (sulla scia delle tesi di Jules Isaac), e nella partecipazione alle vicende conciliari, sino al



dinamismo — da statista — nei ripetuti negoziati durante l'eterno conflitto Israele-Palestina, nel perseguimento di un traguardo di convivenza pacifica tra ebraismo, cristianesimo e islam.

Convivenza appunto tra grandi Civiltà. Promozione della Pace sospinta dall'onda del Rinnovamento conciliare, ma nella quale ancor prima il Professore aveva creduto e per la quale si era sempre battuto, unendo alla sua grande Spiritualità un invidiabile spessore politico. «...La geografia della grazia condiziona la storia dei popoli!», scriveva La Pira a Danielou il 5 aprile 1960. A quella storia quardò con lucidità. Viaggiando ripetutamente, mediando, abbracciando entusiasmo il «ritorno di Israele», ma tenendo presenti le esigenze della minoranza araba e la necessità di uno Stato palestinese, cercando di restare in contatto con tutti, persino i gruppi dissidenti e gli «ebrei di fede cattolica che si trovavano in Israele». A 46 anni dalla scomparsa (5 novembre 1977) la sua visione profetica è ancora attuale e soprattutto può suggerire alla Diplomazia e "agli uomini di buona volontà" piste concrete per far tacere le armi e porre fine ai massacri, ad autentiche carneficine umanitarie. In Israele, nelle strade di Gaza, nella martoriata Ucraina e in tutte le guerre in corso nel Pianeta.